

GIUSEPPE GILIBERTI

I "PRESBYTEROI" EGIZIANI
NELL'ETÀ DEL PRINCIPATO

Per millenni, a partire dalla XII dinastia, la vita dell'Egitto rimase strettamente legata al ciclo del Nilo. Le piene estive del fiume, inondando la valle, lasciavano dietro di sé uno scuro e fertile strato di limo argilloso; la riemersione delle terre consentiva l'inizio dei lavori agricoli. Dopo la mietitura e prima che i campi fossero nuovamente allagati era necessario procedere alle opere di manutenzione della rete di canali, dighe e chiuse da cui dipendeva la prosperità del paese. Era appunto questo gigantesco sistema di irrigazione artificiale a fare dell'Egitto la ricca « terra nera » (*Kemet*), portando l'acqua dove non sarebbe arrivata, e facendola defluire dov'era in eccesso. Per fare ciò non bastava il lavoro di famiglie contadine isolate, e neanche l'iniziativa di singoli villaggi: per coordinare i grandi lavori liturgici necessari, occorreva un apparato burocratico centralizzato ed esteso, in grado di prevedere l'andamento delle piene, distribuire i compiti, ammassare le scorte (1).

Questa tendenza strutturale verso il centralismo faceva sì che ogni crisi delle istituzioni politico-amministrative (creazione di potentati locali, invasioni, guerre civili) si traducesse in crisi economiche e dissesto idro-geologico, dimostrando regolarmente che il paese non era affatto « dono del Nilo », come voleva il luogo comune, ma creazione dell'uomo. I periodi di frammentazione politica e di « feudalizzazione » venivano ogni volta superati per ritornare alle tradizionali istituzioni del dispotismo « asiatico »: l'accentramento della terra e del potere nelle mani di un sovrano assoluto, al vertice di un apparato burocratico che dirigeva la produzione agricola, i trasporti, il commercio e l'artigianato (2).

(1) Il sistema di arginatura a pettine, che si estende per tutta la valle del Nilo, ha la funzione primaria di trattenere le acque e prolungare il tempo di irrigazione: cfr. CURTO, *L'antico Egitto* (1981) 342 ss. Sull'Egitto come stato liturgico-burocratico cfr. WEBER, *Storia economica e sociale dell'antichità* (1909; tr. it. 1981) 77 ss.; CAPOGROSSI COLOGNESI, *Max Weber e le società antiche* 1 (1988) 199 ss.; WITTFOGEL, *Il dispotismo orientale* 2 (1957; tr. it. 1968) 48 ss. che, ispirandosi alle posizioni di Weber, accentua il carattere « idraulico » di questo sistema sociale e la sua stabilità. In ciò Wittfogel riprende le tesi marxiane sul « modo di produzione asiatico », per le quali cfr. SOFRI, *Il modo di produzione asiatico* (1969).

(2) Cfr. J. PIRENNE, *Storia della civiltà dell'antico Egitto* (1961; tr. it. 1967)

Neanche la conquista macedone varrà a modificare sostanzialmente l'assetto tradizionale del paese: i Tolomei saranno una nuova dinastia di faraoni, a capo di una élite amministrativa non più indigena ma sostanzialmente greca. La « macchina » produttiva egiziana continuerà a funzionare allo stesso modo, ad eccezione di Alessandria, l'unica vera città, rispetto alla quale il resto del paese è « campagna » (*chora*). In linea di principio l'insieme delle terre coltivabili appartiene al sovrano, che le concede in affitto ai contadini mediante contratti di scadenza annuale, stipulati con singoli coltivatori, gruppi o villaggi. Il villaggio agricolo (*komè*) è l'unità amministrativa e produttiva di base: esso costituisce una comunità (*koinòn*) solidalmente responsabile per le imposte, i canoni di locazione e le liturgie (3).

Il principio che l'Egitto sia teoricamente l'*Ὀἶκος* del sovrano non impedisce la diffusione di rapporti di appartenenza, di fatto forme di « proprietà privata », concepite come concessioni parafiteutiche ad alti funzionari ed a militari (4). La condizione più diffusa del suolo agricolo resta comunque la *γῆ βασιλική*.

15 ss.; *Droit égyptien*, in PIRENNE, THEODORIDES, *Introduction bibliographique à l'histoire du droit* (1966) 90 ss.

(3) Più villaggi sono compresi in una *toparchia*; a loro volta tali distretti sono raggruppati in governatorati (*nomoi*), il cui capoluogo, la *metropolis*, altro non è che un borgo rurale un po' più grande: cfr. SWOBODA, s.v. *Komè*, in R. E. IV suppl. (1924) coll. 950 ss. La terra è ripartita in una complessa classificazione, i cui termini non sempre appaiono chiari: « reale » (*γῆ βασιλική*), « pubblica » (*γῆ δημοσία*), « cittadina » (*πολιτικαὶ οὐσίαι*), « sacra » (*γῆ ἱερὰ*). In proposito cfr. JOHNSON, *Roman Egypt*, in FRANK, *An Economic Survey* 2 (1936) 25 ss. Sulle terre « private », v. nt. 4.

(4) All'interno della « terra privata » (*γῆ ἰδιωτική*), si distinguono dunque principalmente i « donativi » (*δωρεά*), e le terre di servizio dei militari (*κλειροί*). Sulle tenute modello concesse ai grandi funzionari, fondamentale è l'archivio di Zenone, uomo di fiducia di Apollonio, armatore alessandrino e dioichete di Tolomeo II Filadelfo, su cui cfr. ROSTOVZEV, *A Large Estate in Egypt in the III Century B. C.* (1922); ORRIEUX, *Les Papyrus de Zenon* (1983). La concessione di Apollonio era coltivata da diverse figure di contadini: *δημόσιοι* e *βασιλικοὶ γεωργοί*, fittavoli singoli o riuniti in *κοινὰ*, salariati e mezzadri, talora militari. La struttura fondiaria sotto la dinastia lagide può essere esemplificata dai catasti di Tebtunis, dai quali risulta che nella zona il re possedeva oltre un terzo delle terre, mentre le altre erano distribuite tra beneficiari di grandi concessioni, coloni militari e contadini organizzati in gruppi di fittavoli: cfr. P. *Tebt.* 1. 1902.

I veterani dell'esercito ricevevano in concessione appezzamenti in zone da bonificare. Dal II secolo si sviluppa la tendenza a trasformare in proprietà privata il

Il « contadino del re » (βασιλικὸς γεωργός) è dunque il coltivatore tipo: un libero fittavolo che, pur non essendo un servo della gleba, non può allontanarsi dalla terra che lavora fino alla scadenza del contratto, né abbandonare senza permesso il villaggio del quale è originario (5). Finché l'economia egiziana dominò i mercati del Mediterraneo orientale, la relativa mobilità della manodopera delle campagne non costituì un serio problema politico. Ma la crescente concorrenza dei Romani, dei Rodii e dei Pergameni provocò nel II secolo una grave crisi, provenendo le risorse dei ceti imprenditoriali e burocratici di Alessandria in parte notevole dall'esportazione di prodotti agricoli (6). Diventò necessario costringere i contadini a prendere in affitto le terre, allungare i termini del contratto, costringere le comunità agricole a prendersi carico anche dei fondi abbandonati (7). Dovendo sostituire ai tradizionali sistemi di contrattazione una sempre più aperta coercizione, si tese ad ufficializzare il ruolo dei notabili del villaggio, i *presbyteroi*, che

diritto enfiteutico del cleruco, tollerando in via di fatto l'alienazione del fondo. Solo in epoca augustea appaiono contratti di compravendita con indicazione esplicita del prezzo: cfr. PRÉAUX, *Les modalités de l'attache à la glèbe dans l'Égypte grècque et romaine*, in *Rec. Soc. J. Bodin* 3 (1958) 46. Durante il regno di Tolomeo Evergete II si riconosce il possesso ereditario a coloro che si assumono a qualunque titolo l'obbligo di coltivare il *kleros* e pagare le imposte: cfr. PRÉAUX, *La signification de l'époque d'Evergète II*, in *Actes V^e Congr. Int. Pap.* (1938) 347 ss.

(5) L'assegnazione delle terre avveniva sulla base di una pubblica offerta di locazione, cui i contadini rispondevano da soli o in gruppi, direttamente o mediante rappresentanti: cfr. PRÉAUX, *L'économie royale des Lagides* (1939) 66 ss. Il contratto formale (*keirographia*) viene successivamente sostituito da una *homologhia* con la quale si riconoscono i propri obblighi nei confronti della pubblica amministrazione: versamento dell'imposta personale (*apdmoira*), quote di prodotti dovute a titolo di canone, addizionali per le spese d'irrigazione, eccetera. La permanenza sul fondo fino alla scadenza del contratto è garantita mediante giuramento: cfr. WESTERMANN, *The Ptolemies and the Welfare of their Subjects*, in *Actes V^e Congr. cit.* 570 s. Casa, bestiame e attrezzi sono oggetto di garanzia riservata al sovrano: cfr. P. Tebt. 1.5.

(6) Indebolita dai rovesci militari e commerciali, la monarchia lagide è costretta a restituire ai templi la libera amministrazione delle terre di loro pertinenza, depennando in cambio il peso notevolissimo delle spese di culto. Come già alla fine della XVIII dinastia, i governatori cominciano a rendersi autonomi, riducendo il sovrano, a partire dal regno di Tolomeo IV, alla funzione essenziale di re di Alessandria: cfr. PIRENNE, *o. ult. c.* 390 ss.

(7) A partire dalla prima metà del II s. si diffonde il ricorso all'*epibolè*, assegnazione forzata di terre incolte, da aggiungere a quelle produttive: cfr. P. Paris 63 = WILCKEN, *U.P.Z.* 110.

per antichissima prassi rappresentavano i contadini nelle petizioni e nella discussione dei concordati con i funzionari e gli appaltatori delle imposte. Essi verranno considerati responsabili per il versamento dei canoni e del testatico dell'intera comunità, diventando (come i curiali del Basso Impero) vittime del fisco e contemporaneamente tiranni del villaggio (8).

In una fase iniziale la responsabilità dei notabili, che comunque non elimina quella del *koinòn*, appare limitata alle terre assegnate in *epibolè* al villaggio ed alle prestazioni e forniture di carattere eccezionale; ma responsabilità e poteri tendono ad aumentare, estendendosi al controllo sulla distribuzione delle sementi da parte dei funzionari, alle ispezioni a dighe e canali, all'assunzione temporanea di funzioni di polizia (9). Questi possidenti esattori, in partenza estranei all'amministrazione ufficiale del villaggio, finiscono per diventare agenti liturgici del fisco e garanti dell'ordine pubblico. A seguito dell'aggravarsi della crisi, la comunità agricola controllata dai *presbyteroi* resta l'unico essenziale fattore di stabilità del sistema (10).

L'avvento della dominazione romana, pur comportando notevoli modifiche nel regime di una parte notevole del suolo agricolo (11), non interrompe il processo di consolidamento della soli-

(8) Cfr. TOMSIN, *Étude sur les πρεσβύτεροι des villages de la χώρα égyptienne*, in *Bull. de la Classe des Lettres de l'Académie Royale de Belgique* (1952) 95 ss. (epoca lagide); 467 ss. (età romana); TAUBENSCHLAG, *The Law of Greco-roman Egypt in the Light of the Papyri* (1955) 61 s.

Anche gli esattori diventano personalmente responsabili del gettito fiscale, col risultato di rendere vessatori i sistemi di riscossione: cfr. ROSTOVZEV, *Storia economica e sociale del mondo ellenistico* 1 (1953; tr. it. 1966) 344 s.; PRÉAUX, *Les modalités* cit. 40 ss.

(9) TOMSIN, *o.c.* 110 ss.

(10) Al territorio di pertinenza del villaggio vengono aggregate anche le terre dei concessionari e piccoli proprietari del circondario: *o.c.* 125 s.

(11) Il rapporto tra i nuovi dominatori e le istituzioni dirigistiche del paese non sarà facile: nell'età del Principato verranno incoraggiate le attività del ceto mercantile alessandrino, integrato da elementi romani. ROSTOVZEV, *Storia economica e sociale dell'Impero Romano* (1933; tr. it. 1946) 332 ss. sottolinea però la stretta somiglianza tra le iniziative prese da Augusto per risanare l'economia del paese con i provvedimenti dei primi Tolomei: riduzione del potere dei sacerdoti e confisca delle terre dei templi, riforma in senso centralistico del sistema amministrativo, grandi opere di bonifica. Tuttavia queste iniziative non furono rivolte a ripristinare il tradizionale dirigismo economico (politica questa che fu coerentemente perseguita dai sovrani lagidi), ma anzi ad accentuare il processo di privatizzazione del suolo

darietà fiscale collettiva iniziato nel tardo periodo tolemaico. Come abbiamo visto, la crisi economica e sociale aveva posto il problema di fissare al suolo e raggruppare i contadini nei villaggi sotto il controllo dei notabili. I nuovi dominatori utilizzano sistemi analoghi: responsabilità solidale, contratti a lungo termine, *epibolè*. L'assegnazione coattiva di terre incolte al villaggio, perché vengano utilizzate in comune o ripartite tra i suoi membri, avviene senza badare alla categoria cui i fondi appartengono, e non sempre si tratta di terre abbandonate: il che porta di fatto tra il II e il III secolo all'unificazione delle varie categorie di fittavoli all'interno degli stessi *koinà* (12).

Nei confronti delle autorità e dei privati i *presbyteroi* rispondono personalmente e congiuntamente dell'adempimento delle obbligazioni assunte dal villaggio (13). In particolare, essendo la comunità solidalmente responsabile nei confronti dello stato, sui notabili ricade il peso delle inadempienze di ciascun contadino, e delle imposte e canoni che colpiscono le terre improduttive assegnate al

agricolo iniziato ben prima della conquista. Alle antiche concessioni dei coloni militari, divenute da tempo proprietà privata, si aggiunsero i lotti assegnati ai veterani romani, e una nuova categoria di «terra comperata» (γῆ ἐωνημήνη), coltivata a vigneti, oliveti e giardini, atta a richiamare gli investimenti dei possidenti locali e metropolitani. Ma il fenomeno più caratteristico dell'età giulio-claudia è la concessione a cortigiani e familiari del principe di enormi οὐσίαι. Erano forse una riproposizione di quei «donativi» che tanta parte avevano avuto nei processi di dissoluzione della proprietà statale in vari momenti della storia egiziana, anche precedenti all'invasione macedone? ROSTOVZEV, *o. c.* 336 s. ritiene di sì, mentre in *A Large Estate* cit. 144 ss. teneva invece a distinguere nettamente i due istituti. In verità i «donativi» erano concessioni inalienabili e indivisibili, concretamente revocabili, come dimostra il caso di Apollonio. È l'assimilazione progressiva all'enfiteusi di questo istituto quanto mai «asiatico» a dare un impulso decisivo ai processi di «feudalizzazione»; ma normalmente il concessionario è piuttosto un funzionario che partecipa agli utili delle terre affidategli in gestione. Per quanto le concessioni venissero di fatto assimilate alla proprietà privata, esse verranno poi dai Flavii in buona parte revocate e fatte confluire nella γῆ οὐσιακή: cfr. JOHNSON, WEST, *Byzantine Egypt* (1949) 39 ss.

(12) Essendosi la γῆ βασιλική integrata nella γῆ δημοσία, i fittavoli dello stato e delle concessioni sono classificati come δημόσιοι, οὐσιακοὶ e προσοδικοί. Allo stesso modo i notabili dei villaggi sono ora divenuti πρεσβύτεροι δημοσίων γεωργῶν: cfr. TOMSIN, *o. c.* 469.

(13) Cfr. P. Gen. 42.2 ss. Altre loro incombenze sono: organizzare gli uomini per le liturgie attinenti ai lavori di irrigazione, compilare il ruolo delle imposte, provvedere in caso di necessità all'ordine pubblico. Fonti in TOMSIN, *o. c.* 492 ss.

villaggio, che essi sono tenuti ad anticipare in soluzioni rateali (14). Nel II secolo la loro carica è ormai del tutto formalizzata, tanto da essere designata con lo specifico termine di *presbytéria*; insieme con gli altri funzionari locali, vengono scelti dallo stratego del *nomos* sulla base di una lista proposta dal segretario del villaggio (15).

La burocratizzazione delle comunità agricole non basta a bloccare una lenta decadenza economica: all'inizio del III secolo il sistema irriguo è in crisi, mentre i contadini, oppressi dai debiti, si sottraggono al vincolo dell'*origo*, cambiando villaggio o fuggendo in città (16). Nel 202 Settimio Severo introduce in Egitto l'ordinamento municipale, fornendo le metropoli di un senato, presieduto da un pritano, e di un corpo di funzionari liturgici preposti all'esazione delle imposte, i *dekaprotoi*. Il ceto possidente urbano si trova così esposto allo stesso processo di decadenza economica delle altre zone dell'Impero, ridotto, da un punto di vista giuridico, a una funzione analoga a quella dei notabili di villaggio (17).

(14) TOMSIN, *o. c.* 491 ss., ritiene che questo sistema di anticipi di estendesse ad ogni voce dell'imposizione fiscale. Ma di ciò non esistono prove convincenti, tenuto anche conto della diffusa mobilità dei contadini. Da *P. Tebt.* 788 si ricava che il villaggio di Oxyrincha alla fine del II s. era abitato da 140 famiglie di fittavoli, dei quali dodici ricoprivano la funzione di *presbyteroi*: è difficile pensare che meno di un decimo dei contadini potesse anticipare le imposte per tutti. Comunque di certo le prestazioni liturgiche straordinarie di prodotti agricoli non erano anticipate dai notabili, i quali dovevano solo organizzare il trasporto: *B.G.U.* 760.

(15) La lista comprendeva l'elenco dei beni posseduti dai candidati, i quali erano tenuti ad impegnarsi per iscritto a rimanere in carica uno o due anni: cfr. TOMSIN, *o. c.* 508.

(16) ROSTOVZEV, *o. ult. c.* 560 ss. spiega la crisi con la « scomparsa dell'iniziativa privata e dell'accurata amministrazione privata ». I tentativi di rimediare con l'*epibolè* e con le vendite di terra a prezzo nominale sarebbero state controproducenti perché « quella che andava soggetta a questa triste sorte era per lo più terra già di proprietà privata, non inondata, che nel buon tempo antico si era potuta mettere in coltura grazie agli sforzi dei proprietari privati e mediante l'irrigazione artificiale ». Il sistema delle liturgie sarebbe stato inoltre « pernicioso » per i piccoli e medi possidenti, permettendo di sopravvivere solo ai grandi proprietari che occupavano le terre più accessibili alle piene del fiume. La contraddizione è palese, dal momento che lo stesso autore propone un modello interpretativo della società tolemaica caratterizzato da un rigido statalismo. Nel « buon tempo antico » gli sforzi di cleruchi e *katoikoi* sarebbero stati vani senza l'apporto delle grandi opere di irrigazione.

(17) Cfr. SKEAT, WEGENER, *A Trial before the Prefect of Egypt Appius Sabinus*, *c.* 250 *a. D.*, in *JEA.* 21 (1935) 224 s. All'inizio del IV secolo vengono sostituiti dal *praepositus pagi*: cfr. IDRIS BELL, ROMANELLI, *Egitto Creta e Cirenaica*, in *Storia Antica* di Cambridge 11.2 (1954; tr. it. 1967) 835 s.